





Stefania
(particolare)

Guidi: Tentativo di volo, 1958

UNA SCULTRICE
DI ECCEZIONALE VALORE:

STEFANIA

GUIDI

alfredo entità

Ecco una scultrice nata: Stefania Guidi. Ch'io sappia, ch'io conosca, non credo vi siano oggi in Italia donne della possa o forza creativa di Stefania Guidi, tenuto conto della giovane età dell'artista, nata proprio con il fermento della scultura in corpo. Di scultrici, ce n'è tante, forse non abbastanza per poterci esprimere compiutamente, per poter arrivare ad un superlativo di produzione, come impeto o esplosione di fioritura primaverile, come faconda e feconda stagione. Conosco, ho detto, molte altre scultrici, forse non compiutamente. Tempo fa ero un po' desto alla produzione di Renata Cuneo, di Veronica Van Eyck, di Rosalba Bernocco Gilardi, Marta Marchionni, Liliana Nocera, (di ceppo siculo) Velia Sacchi, Giuliana Gorrini, Claudia Formica, Gina Thusek Klaber, Irma Russo Giudici, Vittoria Lucarelli e qualche altra ch certo sfugge alla nostra memoria e della stessa Bragaglia Guidi la cui opera incontrai per la prima volta al « Premio Forlì 1960 » della Fondazione Livio e Maria Garzanti. Della Guidi confesso però che non avrei mai immaginato (sebbene tanto allora mi entusiasmarono le « Danzatrici » n. 1, 2 e 3) tanta produzione come tanto impegno e tanta maschia, robusta capacità oltre che gusto e calore, sapore e vitalità. A svelarmi tanta nascosta bellezza è stata la recente e bella monografia di Mario Rivosecchi che ci fa

così compiutamente (?) conoscere la rigogliosa creazione plastica e grafica, il mondo di fantastiche immagini zampillato prepotente dalla creatività di Stefania

Guidi, destato come da una nascosta oasi di lontani echi nelle quali queste immagini di bellezza sembrano essere state lungamente assopite ed ora ridestate come ad offrire una improvvisa apparizione di piena e suadente bellezza. E c'è parso e ci sembra viepiù, che il mondo creativo di Stefania Guidi, sia in prevalenza il nudo femminile o regno di Venere in carne e ossa, senza mitologiche inframmettezze, nelle sue attuali gioie ed energie giovanili fatte di pudiche ma pur bisognose ansietà di mostrarsi per riscuotere ammirazioni e strappare gioiosi consensi, spontanei omaggi al prepotere della giovinezza travolgente. Stefania ritrae il suo sesso in quelle positure di più difficili esibizioni di forme, in bilanciati equilibri o statica statuarietà, per cui è richiesta una particolare abilità di consumata e direi persino di scanzonata modellatrice, che scandisce ed esalta egregiamente tutti i plastici valori volumetrici, l'incanto e la maliosa prestanza di un nudo muliebre.

Che oasi di pace, di riposante godimento, di esaltante bellezza, di intensa poesia di forme. Ritmato gestire, corallità di volumi, aeree torsioni, ed equilibri che sono ricami di misurato spaziare, immersioni e



Stefania Guidi:
Acrobata - Tentativo di volo
(1958)

tonfi nell'accecante splendore della luce che trasfigura la materia in baluginanti trasparenze, in aeree danze che segnano il comporsi di eleganti arditezze, che mi sembrano e sono solo della Guidi, tutte e solo sue.

Non vorrei far torto alle native doti o prerogative plastiche dell'artista, dicendo che nella sua opera confluiscano tutte le esperienze plastiche, le ansie e i tormenti dell'età nostra. Ma sono tutte esperienze poste nelle condizioni di graduali conquiste e di superamenti che hanno portato l'artista a permeare tutto e tutti sino a divenire, le esperienze ed i linguaggi del tempo, la sua trascesa esperienza ed il suo autonomo lessicale linguaggio. Il suo incedere in campo plastico rientra nella obbligata anticamera di tutte le età giovani, nella iniziale marcia di chi imprende a percorrere un sentiero o affronta un'erta. A me pare che le qualità precipue della Stefania Guidi siano tali e tante da fare invidia ad uno scultore consumato e dalla parabola conclusiva, quasi alla soglia o tappa ultima di una vita interamente consacrata all'arte ed alla scultura in particolare lievitata nella Nostra sin dai primi passi.

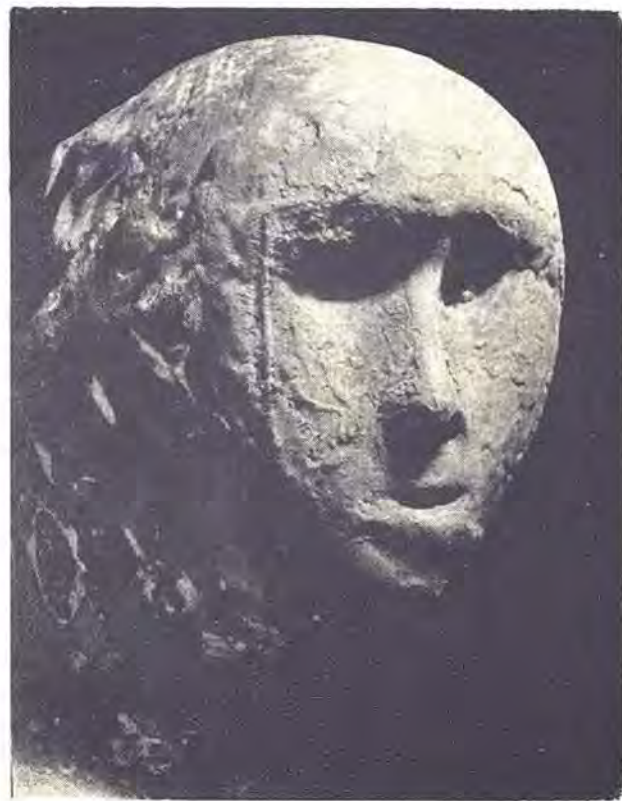
Mario Rivosecchi ha segnato con tocchi sicuri ed abili il cammino percorso dall'artista. Ma possiamo anche dire che è stato di un rigore e di una stringatezza assoluta, di una contenutezza che davvero fa onore ad un critico dei tempi nostri, misurato e contenuto insieme.

Ma questa ancora assai giovane scultrice ha veramente progredito con passi giganti ed ha imboccato la strada maestra della scultura puntando diritto alla scelta di una forma e di una espressione che attinge certo dentro, e mettendo da parte tutti i possibili virtuosismi e accademismi capaci di allettare oltre la sostanza o mordente dell'opera, della scultura vera e propria. Starei per dire che il linguaggio così chiaro della

Guidi è tutto cose, come la prosa scarnita e sobria, forbita e caustica di un Verga. I punti più salienti toccati dal Rivosecchi, vanno ripresi e rimpolpati con la citazione di tanti altri punti d'incidenza, per quanto, è chiaro, che l'autore, studioso di non co-

muni doti di equilibrata valutazione, ha inteso rivolgersi ad un pubblico qualificato, all'amatore e allo studioso che deve scoprire da sé quali le tappe decisive di una tanto artista. Se anziché sculture, fossero stati dipinti ugualmente impegnativi, non ci saremmo certo meravigliati di tanta produzione di così alta qualità. Ma ci sia consentito che, a nostro parere, per una donna, la scultura riveste ben altro valore, specie quando questa è del peso estetico, impegnativo, di quello della Guidi.

Già che non sappiamo quanti come la Guidi hanno digerito il fatto luce o luministica orchestrazione plastica dove la luce entra a far parte di pie-



Stefania Guidi: «Fatalità» (particolare)
Bronzo (1963) cm 150 x 80



Stefania

Guidi:

Magia 1959

no diritto, a modellare e ad ammorbidire, ponendo in valore tutte le parti vitali e non, dell'opera. Questo tocchiamo con mano nel primo gruppo di opere che saldano, si può ben dire, la fase di inizio e discriminante cammino, in cui è patente la simpatia innanzitutto per la plastica rossoiana, il primo e solo e autentico creatore di una plastica nuova che elimina tutte le durezza e rigidità accademiche, portando il soggetto a configurarsi nella mobilità di una esistenza di carne e d'ossa, viva. E chi saprebbe — e chi prima di Medardo Rosso aveva saputo — strappare alla vita una così intensa e interiore vitalità di espressioni, una così commossa e tenera vita, quasi la sincerità e la commozione a fior di labbra? Altro che impressionismo pittorico e plastico francese. Ma vi è che tanta mestierante critica nostra ripete da tempo, pappagallescamente, quello che ad altri interessa, senza vedere a quale giuoco si presta, a quale amo ha abboccato, a scapito dei nostri valori, dei nostri artisti e soprattutto dei nostri sacrosanti interessi etici ed economici.

E non è innegabile la discendenza di « Contadina Umbra », opera 19, del 1950, da Rosso? Vorremmo non errare, ma ci sembra questo un consapevole debito pagato proprio al grandissimo Medardo, sia pure attraverso la mediazione di Manzù (ma che cosa il grande Manzù non deve a Rosso?) e di quant'altri — termini comuni — sono obbligatoriamente passati attraverso Medardo Rosso più o meno scopertamente. Di conseguenza, non si potrebbe insistere, a volerlo, a negare certa simpatia per Degas o aderenza a suoi modelli. Di quale mondo fan parte « Figura » 1957, « Indossatrice » 1957 e persino « Danzatrice », « Mazzurca », « Ginnastica », 1957? E dopo? Dopo un po' l'eco di tutto ed un tuffo consapevole, intelligente, esperiente, gagliardo nel passato al dilà di Rosso e Degas, nel passato lontano, nel mondo greco vascolare e nell'etrusca plastica arcaica e non e nella plastica mobilità e nella fissità incantata di certe danzatrici della pittura vascolare e tombale etrusca ed ancora un saggiare istintivo questo e quel tempo, uno scorrere le dita agili e svelti sulla complessa tastiera, un largo e

profondo giro d'orizzonte attraverso questa e quell'esperienza di miti etruschi e greci e poi ancora un risucchio verso l'arte contemporanea più valida e qualificata, uno scaltro e intelligente orientamento rituffato dentro, immerso nei propri sentimenti e nella propria ampia tematica o inquietante visione — e perchè ignorare E. Greco con le sue Bagnanti o Veneri di oggi (di cui ci siamo occupati in questi giorni attraverso la monografia di Bellonzi dell'Editalia) — ed infine una forte e decisa virata verso una precisazione del proprio sentire ed una decantazione del tutto che ci hanno dato la

Guidi di « Gisella », « Salto », « Acrobata », dove la sintesi plastica raggiunge il massimo di resa e le forme si snodano agili e compongono in un ritmare di veri adagio musicali, di una coralità che il tocco non lascerà più e che annegherà in un rorido bagno di luce forme compiute e materia che la luce penetra e vivifica sino a creare un alone di abbagliante atmosfera luministica tutt'attorno alla area di rotazione della figura, allo spazio circostante e componente l'ambiente che l'occhio delimita come punto di vista. Valga per tutte — e c'è ancora un mondo da esplorare — « Danzatrice caduta » 1958.

Da dove tanta forza, tanto assillante spirito di ricerca, tante risorse di armonici equilibri, in una natura femminile, sesso non certo candidato da natura alla scultura? Ma la Stefania Guidi non si lascia intimidire e sopraffare di nulla. Passa da una instabilità di equilibri ad un'altra più difficile instabilità, componendo in accordi musicali in eleganze sobrie in estetiche armonie proprio la poetica di una componente sempre attraente, intressante, avvincente, generatrice di moto e di eleganze convergenti in accordi di armonica disposizione, di rigenerante architettura del corpo umano visto sempre in movimento e sempre in atteggiamenti di vibranti ritmi di danza. « Alina » 1958, « Danzatrice » 1958 (opera 75), « Calciatore » 1958, indicato dal Rivosecchi come suggello o punto di sutura di questo felice momento, con « La Stella » 1959, e « Magia » 1959, dove il corpo si snoda con una elasticità che ha richiesto una non comu-

ne bravura di modellato ed un sobrio e calibrato gusto estetico perchè qui il gorgo di movimenti sa di frenetica intrattenibile energia, costtuiscono per la Guida uno dei massimi superamenti e l'acme del suo invidiabile percorso.

Eccoci ad una « zona » di riposo che converte la dinamica in apprensioni o battute d'arresto esasperate dalla luce che batte frontalmente sui volti come nel « Pianista » '59, dove il gesto si traduce in lacerante attesa consumata e distrutta dalla tangente luministica.

« Ritratto » 1960, « Uomo », 1960, « Giorno di festa » 1960, « Passo di danza » e « Figura » 1960, ci sospingono in certo passato (1958), ma c'è ora la materia, accentuata in « Danzatrice » 1960, che accenna a farsi troppo sommaria, scabrosa, e che assorbe la luce che penetra in tutta la recessa porosità e scabrosità, come in « Maga » 1960, e « Marina » che, a nostro avviso, suggella la fase veristica nel rispetto del nudo pur nelle sue esemplificazioni e deformazioni incipienti. La materia tagliuzzata, tutta rustica, tormentata, si rarefa e si presta forse meglio ad accogliere la luce che la illumina e scompone in infinite esasperanti anche, sorgenti luministiche. Ora perchè l'artista, non si decida a fare il punto come tormento o inappagato spirito di ricerca, e non rivolga la sua sete di creare in soggetti di sempre maggiore impegno creativo come immagini di pura ed astratta bellezza? O è convinta — e noi lo siamo meno — che questa bellezza stia nei monconi delle braccia e dei piedi, cioè nell'opera vista come frammento antico (« Magia di Sabato », 1960) o nelle estremità di « Piccolo enigma » e « Fisica grazia » 1961?, consistenti in informi materia o argilla appiattita al posto delle aggraziate estremità da lei tanto gustosamente ed esteticamente atteggiati in tutta l'opera precedente? E' forse la staticità e la inespressività che vuole o impone questo? E' forse condizione della deformazione dei corpi muliebri? E « Paradiso perduto » 1961, opera 104 e 105? Ritorno, esitazione, dubbio? e « La Donna e la luna » 1961? e « Enigma » 1961 (opera 107)? E « Poetessa » 1961? « Sulla riva dell'Isso » 1961? Fermiamoci qui.. e non distruggiamo tanta poesia e tanta bellezza, e facciamo, se possibile, un po' a meno di « La donna

e la luna » e « Ore perplesse » 1962, o, quanto meno, non andiamo proprio più oltre, perchè al di là, a noi pare, c'è solo lo squallore e la disperazione, il « ... vuoto eterno... ». Lasciamo ad altri « La poetica del rot-tame » e simili insensate inammissibili esperienze.

Tutto quanto c'è di bello, d'arte, è nella sua scultura: musica, poesia, sogno, ansia di dischiudere le bellezze del cielo e penetrarvi a rapire immagini di sogno e tradurle in forme di pura bellezza. E c'è tanta ansietà e carica genuina di umanità e sentimenti in tanta sua scultura. E non distrugga tante belle qualità e faccia che si possa ancora tanto gioire e palpitare di godimento dinnanzi ai suoi sogni d'arte tradotti in forme ...in forme di pura e trasognante bellezza.

La sua poetica, la sua verginale rissa di sentimenti, di puri stati d'animo, si accalca anche nella sua grafica assai bella, starei per dire mantenuta in una zona di distesa e serenante poesia, dove mestiere e visione si fondono in vibrazioni e ritmi di alta poetica, di offerente estrinsecazione.

« Il Sogno », « Bagnanti », « Ore perplesse » '62, sono opere cardine, e così « Insonnia » e « Magia di sabato » 1961. E tutto: « La Strega », « Poetessa », « Alina » 1960, sino a « Discorsi Segreti » 1959 e a « Fumatrice » 1958.

E' questo il suo mondo, un mondo di pura bellezza, pregnante di poesia, di tanta tanta poesia, con accordi sottovoce di tanta tanta musica del cuore. Lasci così, non alteri, non deformi ancora, non distrugga. Ha già, a mio avviso, raggiunto la meta con la creazione di opere bellissime, che resteranno a testimoniare un momento della nostra arte e della scultura in particolare, creata, per di più, dal gentil sesso. Tanta tanta altra roba barattata per arte, svuotata dall'unica sostanza o valore o scopo e fine d'inserirsi nella vita e costituirne il raggiungimento perenne, la vita per cui viviamo e resistiamo, è destinata (ma chi l'apprezza anche oggi se non l'organizzazione interessata che l'ha avvilita) a scomparire assai in tempo. Le sue opere, invece, assieme a quelle di pochi altri validi artisti, sono le sole e poche pietre miliari che resteranno a durare nel tempo, sempre, inebriante profumo della spiritualità di tutti i tempi, dell'opera umana deificata, divina: l'arte.